

Terroristi, ora spunta un timer

Milano, l'inchiesta sull'attentato: forse volevano preparare un'auto-bomba

Retrosцена

PAOLO COLONNELLO
MILANO

L'attacco alla caserma Santa Barbara

Ora che l'indagine operativa, svolta a tempo di record da Digos e Ros, ha messo al sicuro la cellula di terroristi «fai da te» che lunedì mattina ha fatto esplodere una bomba all'ingresso della caserma di via Perrucchetti, l'inchiesta dovrà accertare alcune circostanze che ancora rimangono misteriose.

La prima riguarda il materiale trovato nell'appartamento di via Gulli, il cosiddetto «covo». Oltre ai 40 chili di nitrato di ammonio, fertilizzante utile alla confezione di ordigni esplosivi, gli investigatori avrebbero trovato anche una certa quantità di acetone, alcune mascherine per filtrare le inalazioni chimiche e, soprattutto, diverso materiale elettrico utile per la costruzione di un timer. Per Game, elettricista e ingegnere mancato, non era un problema assemblarne uno.

E sembra che i tre facessero da almeno una settimana diversi esperimenti per collegarlo a un ordigno potente. Ed è qui che è scattato il vero allarme tra gli inquirenti, che non si sono dati pace finché non hanno capito che i tre non disponevano di altri rifugi o altro materiale nascosto: perché una quarantina di chili di esplosivo e un timer, è stato ipotizzato, sarebbero potuti servire per un'autobomba e dunque per progettare una strage in piena regola.

E' per questo che solo ieri gli investigatori hanno potuto tirare un sospiro di sollievo: quando cioè hanno potuto escludere con certezza da una parte che il nitrato mancante (ne erano stati comprati 80 chili) non fosse stato nascosto ma utilizzato per gli esperimenti e dall'altra che esistesse un altro ordigno già preparato e posizionato da qualche parte.

La seconda stranezza riguarda invece la motivazione che ha spinto un mezzo fallito come Mohamed Game a diventare un «kamikaze».

Come aveva raccontato ai giornalisti - poco prima di essere fermato - Mohamed Israfel, Game aveva tanti di quei problemi (la piccola attività imprenditoriale fallita, una causa civile intentata dai suoi ex operai, una compagna e 4 bambini da mantenere in 30 metri di abitazione senza bagno), che avrebbe potuto decidere di farla finita «in qualsiasi modo». Il libico però sceglie di tentare la strada del «martirio». E il motivo, sospettano gli inquirenti, è che non solo immaginava di conquistare il Paradiso dei martiri di Allah, ma soprattutto sapeva di poter garantire così un futuro per la sua numerosa famiglia. Sapeva cioè che in seguito al suo gesto, qualcuno si sarebbe occupato di loro. Negli ambienti dell'estremismo islamico funziona come per la Mafia: ai parenti dell'affiliato che finisce in carcere, l'organizzazione garantisce un sostegno.

Dunque, Game e i suoi due complici erano «cani sciolti» ma, forse, fino a un certo punto. Per questo l'analisi che la Polizia Postale sta svolgendo sul computer trovato in casa del libico «kamikaze» potrebbe rivelarsi fondamentale per svelare sia l'eventuale esistenza di una rete di rapporti «pericolosi» sia l'esistenza di un altro obiettivo oltre alla caserma Perrucchetti. Dovrà dare

parecchie risposte Mohamed Game quando verrà risvegliato dal coma farmacologico. Le attenzioni, per ora, si stanno focalizzando su Mohamed Israfel, il libico che il giorno dell'attentato è comparso in tutti i tg della sera per spiegare che Game lo conosceva bene e che era un tipo ossessionato dalla presenza italiana in Afghanistan. A sua volta arrestato, Israfel rimane un enigma: sembra fosse già salito all'attenzione della Digos nel luglio scorso, per alcune stranezze nel suo visto d'ingresso, tanto che il suo fascicolo era passato dall'ufficio stranieri della Questura a quello dell'antiterrorismo.

Da accertare infine la posizione di Abdel Kol, l'idraulico egiziano. Mentre a Israfel pare che gli investigatori siano arrivati grazie alle indicazioni dei vicini di casa e della moglie di Game («Erano sempre insieme»), per individuare Kol hanno dovuto visionare i filmati della telecamera del negozio di materiale agricolo di Corbetta (paesino vicino a Magenta), dove Game e Kol, una decina di giorni fa, si erano recati per acquistare il nitrato di ammonio.

40

kg di nitrato di ammonio

Oltre a 40 chili di nitrato di ammonio i tre terroristi avevano acetone, mascherine per filtrare inalazioni chimiche e materiale elettrico per costruire un timer

Il presidio

A sinistra, un militare durante il turno di guardia alla caserma Santa Barbara di via Perrucchetti

In piazza

Game (sopra) era sceso in piazza contro Daniela Santanché, che a Milano denunciava l'uso del burqa





www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040743